

VI Domenica di Pasqua (Anno A)

(At 8,5-8.14-17; Sal 65; 1Pt 3,15-18; Gv 14,15-21)

Le tre letture della liturgia di questa domenica sembrano scandire tre momenti, o aspetti nella vita della Chiesa.

– *Il primo momento* è descritto nella prima lettura, ed è quello che vede la Chiesa nella sua vigorosa espansione missionaria. «Le folle, unanimi, prestavano attenzione...». Siamo nella situazione storica nella quale la voce della Chiesa è ascoltata con attenzione dal mondo, sia da quanti intendono seguire Cristo in un'adesione di fede a Lui, sia da quanti non (ancora) credenti considerano con serio apprezzamento la visione cristiana della vita e della realtà, per gli effetti della sua azione nel mondo («prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva»). È la fase storica nella quale la Chiesa dimostra di essere anche un “soggetto culturale” di assoluta e unica “rilevanza” per la società degli uomini. L'azione dello Spirito Santo è tangibile in modo ben visibile («Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo»).

Coloro che seguono Cristo aderendo alla fede possono farlo con convinta adesione, toccando con mano anche la “convenienza umana” del cristianesimo («E vi fu grande gioia in quella città»). Coloro che avversano Cristo, avversando la Chiesa, non possono non riconoscerla e apprezzarla, pur combattendola, come un avversario degno di stima e rispetto. Oggi questa fase della storia è ormai alle nostre spalle, anche per la mancanza di convinzione di molti suoi appartenenti e troppi dei suoi capi.

– *Il secondo momento* è descritto dalla seconda lettura che descrive quella che sarebbe stata, da quel momento in poi, la capacità e la consapevolezza “culturale” della Chiesa, resa capace di “rendere ragione” della fede («pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi»). Questa “capacità culturale” è stata resa possibile nel corso dei secoli della storia della Chiesa dallo Spirito Santo, che Gesù ha definito, in tal senso, come «lo Spirito di verità» (Gv 14,17). Applicando questa chiave di lettura della storia ai nostri giorni, dobbiamo ritenere che questa fase della vita della Chiesa sembra essersi conclusa, nella sua espressione più esplicita e visibile, con i pontificati di san Giovanni Paolo II e Benedetto XVI. Quando la Chiesa veniva attaccata e il suo insegnamento negato dalle ideologie del mondo, il mondo stesso perdeva tangibilmente terreno, divenendo sempre meno vivibile. E in questo consisteva la sua condanna, la sua vergogna («nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangono svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo»).

– *Il terzo momento* è quello dell'imminente distacco fisico di Gesù dai suoi: quello che precede l'Ascensione, la solennità che si celebrerà nella prossima domenica. Il Signore vede che i suoi si sentono *orfani* senza di Lui. Oggi ci siamo sentiti *orfani* senza la celebrazione pubblica delle Messe nelle chiese, senza la ricezione dei Sacramenti (la Confessione, l'Eucaristia, l'Unzione degli infermi), senza l'incontro fisico con i sacerdoti, con gli altri appartenenti alla comunità cristiana.

Gesù, nel Vangelo, dimostra di avvertire questo timore nei suoi discepoli e li rassicura: «Non vi lascerò *orfani*: verrò da voi». Già, ma in che modo, se la Sua presenza nel corpo ecclesiale («dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro», Mt 18,20) è,

almeno per ora, di fatto, impedita o anche in futuro verrà resa più difficile di un tempo e ostacolata. In che modo se la sua presenza reale nell'Eucaristia è stata impedita, quanto alla sua ricezione, e ostacolata anche solo per essere adorata dal popolo riunito? Questo «verrò a voi» sembra rimandarci, apocalitticamente, al Suo ritorno vittorioso nella storia umana, al quale faremo bene a pensare più spesso, in questi nostri tempi difficili: è quella che in termini teologici viene chiamata “la coscienza escatologica dei cristiano” («Già dunque è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi», Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, n. 48).

In questa fase della storia della Chiesa e del mondo, qui a Bologna, abbiamo un segno in più, nella presenza dell'immagine della Beata Vergine di san Luca che, solitaria, senza essere accompagnata dal popolo, per quest'anno – quando mai successe prima? – è discesa dal suo santuario in cattedrale, dove rimarrà per una settimana, come ogni anno, fino alla domenica successiva, nella quale, ancora solitaria, ritornerà alla sua sede consueta. Ma quest'anno, contrariamente alla consuetudine plurisecolare, in cattedrale non sarà celebrata alcuna Messa con il popolo, mentre in tutti gli anni precedenti, le Messe si susseguivano l'una dopo l'altra con la presenza dei vari gruppi, confraternite e ordini religiosi. Come Gesù, anche la Madonna, sembra volerci dire «non vi lascerò *orfani*», non ostante tutti gli altri lo abbiano fatto, dimostrando di non essere, per noi, né padri né madri.

La promessa di Cristo, «verrò a voi», trova così, come sempre, in Maria – in lei, preservata, *in anticipo* su tutti noi, da ogni macchia di peccato originale (Immacolata Concezione) – l'*anticipazione* di quel ritorno glorioso del Signore della storia che, mai come in questi anni, abbiamo imparato a desiderare.

Beata Vergine di san Luca, resta con noi.

Bologna, 17 maggio 2020